

Detenuti e cittadini liberi: con la ramazza tutti uguali per un giorno

Domenica 22 settembre, la giornata indetta da Legambiente/Puliamo il Mondo per la pulizia di parchi e strade delle nostre città, ha dato la possibilità ad un gruppetto di detenuti di San Vittore di uscire per alcune ore. Con altri volontari del Comitato Lab Verde Circolare di via Dezza e del gruppo Carcere della Parrocchia Fopponino, siamo stati al parco Solari, in via Dezza e al parco Stendhal ed abbiamo ramazzato per tutta la mattina.

Erano sei, tre uomini e tre donne, tre italiani e tre stranieri (che parlavano benissimo italiano), accompagnati da Silvana, la responsabile degli educatori del carcere, un *mito* di efficienza che conosco ormai da tempo, piena di attenzioni per quei ragazzi che tratta come fosse un'insegnante affezionata ai suoi studenti. Ridono, scherzano, lavorano con dedizione ed impegno.

Passa a salutare il marito di Silvana, che quando ci presentiamo, esita un istante, non sa da che parte sto. Non è assolutamente rilevante, ma fa scattare in me un pensiero: ora non vi è detenuto e cittadino libero, io potrei essere la detenuta e loro – come presto saranno – cittadini liberi. Non importa, oggi siamo insieme, un gruppetto indistinto.

Ogni tanto si ferma qualcuno, e ci fa i complimenti: “Bravi, ci voleva proprio!”. Ad una signora in bicicletta spiego l'iniziativa e, visto che era particolarmente interessata, mi soffermo sulla partecipazione dei detenuti. Cambia la sua espressione in volto: “Oddio! Ma come? E se scappano?”. Il dubbio era venuto anche a me, si intende. Già mi immaginavo i titoli sul giornale: “Evasi aiutati dalla Parrocchia”. Ma “non succederà nulla, signora”, cerco di spiegarle. Non succede mai nulla quando le persone vengono responsabilizzate. Con le punizioni non si ottengono grandi risultati, l'esperienza lo insegna. Lo sanno bene anche tutti i genitori. Solo coinvolgendo le persone, facendole sentire parte di un tutto, si ottiene il rispetto delle regole comuni. Basta far loro capire che stanno facendo qualche cosa di utile per sé e per gli altri e non scappano, non deludono la fiducia che si ripone in loro “e non succederà nulla”, ci aveva spiegato Silvana, con assoluta tranquillità, con serenità, direi con certezza.

Non è complesso da capire. È quello che succede in fondo anche a noi al lavoro. Se ci sentiamo parte di un tutto, se ci sentiamo uniti nel perseguimento di un obiettivo, allora e solo allora la nostra partecipazione sarà piena e il nostro rendimento si massimizza.

Questa è l'inclusione, sentirsi parte di un tutto e quindi essenziali, utili, anche se piccoli.

Le tre ore passano veloci. Concludiamo la mattinata all'Umanitaria, in compagnia di tutti i volontari dei parchi della zona e mangiamo volentieri le prelibatezze che ci sono state preparate. Sono presenti gli assessori alle politiche sociali di Milano, Gabriele Rabaiotti e della Regione, Stefano Bolognini. Elisa, una detenuta invitata a dare la sua testimonianza dice che ha trascorso una giornata in cui si è sentita utile alla collettività e chiede, a nome di tutti i detenuti, di essere aiutati quando sarà il momento a reinserirsi nella società. Perché questa è la loro vera esigenza, sentirsi accettati, e non marchiati a vita per aver commesso un errore per quanto grave.

Alle due scatta il rientro. Come Cenerentola, i detenuti devono essere puntuali, non possono tardare. Ci salutiamo dandoci appuntamento alla prossima occasione. Silvana e il gruppetto si incamminano, ordinati, soddisfatti, contenti, come fossero in gita scolastica.

Contenti e soddisfatti, proprio come noi.

Davidia Zucchelli